

Silvia Adami: l'anima di Napoli

Toscana della Garfagnana, Silvia Adami ha vissuto due anni a Napoli, un'esperienza che le ha permesso di scoprire la ricchezza d'animo di questa gente; il suo lavoro *Adagio Napoletano* è un affresco di vita.



Prima di parlare di Adagio Napoletano, raccontaci come è stato il tuo incontro con la fotografia.

La mia avventura con la fotografia è iniziata quando avevo solo 11 anni, grazie a una fotocamera regalatami da mio padre per i buoni voti conseguiti nell'esame di quinta elementare. Era sicuramente un dono inusuale per una ragazzetta degli anni Settanta, nata e cresciuta in Garfagnana, nella più remota provincia di Lucca, ma questa attenzione verso le mie prime pulsioni fotografiche ha fatto scoccare la scintilla che avrebbe acceso, negli anni a seguire, una forte passione per questa forma di espressione artistica. Voglio però aggiungere che il mio percorso e la mia formazione si sono arricchiti anche grazie alla partecipazione alle attività di un circolo fotografico e alle numerose manifestazioni del settore, oltre che ai miei viaggi per le strade del Mondo.

La mia fotografia quindi si è evoluta attraverso tre stadi: dapprima la fotografia turistica, poi la fase della fotografia consapevole e infine quella della fotografia d'opinione.

Ci parli del tuo incontro con Napoli?

Ho vissuto due anni a Napoli alla fine degli anni Ottanta svolgendo un lavoro di tipo impiegatizio; abitavo con altre colleghe proprio sopra i Quartieri Spagnoli, alle Rampe Brancaccio. Quello per Napoli non è stato per me un amore a prima vista perché la città di quegli anni si caratterizzava più per la delinquenza che per l'umanità accogliente. All'inizio quindi furono solo lacrime, ma una volta superato il difficile impatto, quell'incontro così malamente disegnato si è trasformato in una scoperta meravigliosa, uno

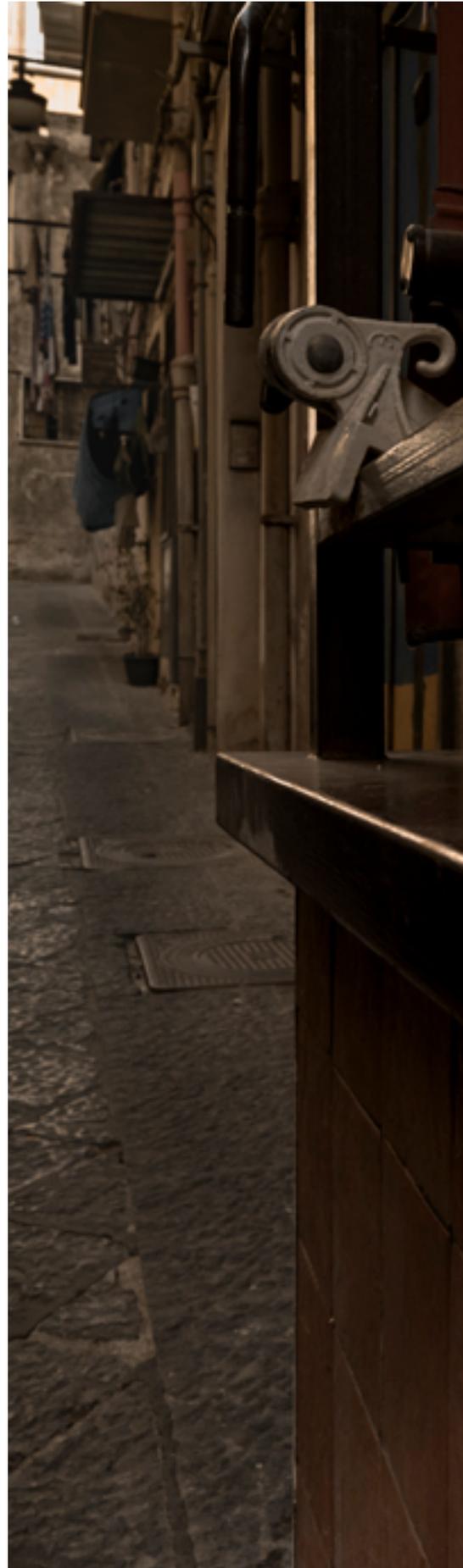
scambio di stima e di affetto. Ho imparato a non giudicare. Napoli ha deviato per sempre il percorso della mia anima e io le sono rimasta abbracciata per sempre.

Parlaci di Adagio Napoletano e dei luoghi che hai frequentato per realizzarlo. Aiutaci a comprendere le sfumature delle tue immagini e rendici partecipi dei loro retroscena intimi.

Adagio Napoletano è il mio abbraccio a Napoli, quell'abbraccio di cui ti parlavo e che nasce dalla voglia di raccontare la dignità di chi antepone il valore dell'accoglienza alla diffidenza e al sospetto. A questo proposito voglio raccontare un episodio che mi è accaduto. Un pomeriggio, era novembre del 1989, stavo rientrando a piedi dal lavoro con in mano due pesanti borse della spesa quando, d'un tratto, iniziò a piovere; mi trovavo in via Toledo e il modo più veloce per tornare a casa era risalire i Quartieri. Non avevo ombrello e così mi incamminai sotto la pioggia a testa bassa, spalle strette, sperando di fare presto e di non incontrare nessuno; a un certo punto sentii aprire la porta di un Basso e con la coda dell'occhio mi accorsi della presenza di una figura che, a passo svelto, si stava affiancando a me: questa persona si offrì di scortarmi fino a casa riparandomi con un ombrello e di aiutarmi a portare una delle due borse.

Ricordo di non essermi mai voltata per guardare chi fosse, ma dalla sua voce e dal suo modo di fare capii che si trattava di un "femminiello"; sapendo di non essere in grado né di ribellarmi, né di capire a quali pericoli stessi andando incontro, accettai l'aiuto e lasciai che mi accompagnasse. I vi-





coli erano deserti, la pioggia li aveva spenti. Avevo paura: paura di uno sconosciuto stranamente premuroso, paura del suo aspetto, paura di arrivare davanti alla porta di casa senza sapere come gestire la situazione. Paura perché ero da sola.

Arrivati al portone, lo sconosciuto mi restituì la borsa della spesa e, continuando a ripararmi dalla pioggia, attese che entrassi; mi salutò con gentilezza senza chiedermi nulla in cambio, si voltò e si incamminò lungo la via del ritorno.

Rimasi ammaliata dal gesto disinteressato, pieno di cortesia e di rispetto. Ecco! Dopo trent'anni ho voluto tornare nei vicoli dei Quartieri Spagnoli per restituire, con le mie fotografie, quel "dono" che avevo ricevuto.

Si dice che Napoli sia fotogenica, di certo è stata molto fotografata. Quali insidie di natura estetica hai dovuto affrontare nel rappresentarla?

Ti potrà sembrare fuori tema, ma nel mio progetto una delle principali insidie estetiche è stata inizialmente il macchiettismo di strada, tanto caro al foto-turista ma che spesso scade in figure caricaturali che non volevo si confondessero con il contenuto umano delle storie che intendevo raccontare.

Con una simile esperienza di questa Napoli, avrai altri episodi da raccontarci!

Adagio Napoletano si dipana nei dedali dei Quartieri Spagnoli, di cui ho cercato di re-





stituire quelle ombre profonde, trafitte a tratti da luci caravaggesche, che svelano e rivelano l'atmosfera intima e controversa del luogo.

Nei Quartieri la luce del sole arriva a fatica per la particolare configurazione urbanistica: gli edifici, sono alti e ravvicinati, qui più che altrove, così che le strade sono strette e i vicoli ombrosi impediscono alla luce del sole di penetrare in profondità.

In questi ultimi sei anni che, ad intermittenza ho dedicato alle riprese, ho notato come questa particolare illuminazione influisca sulle abitudini quotidiane degli abitanti dei Quartieri e in particolare di coloro che vivono nei Bassi: gli interni angusti, umidi, costantemente illuminati da luce artificiale,

diventano un tutt'uno con la vita che si svolge all'esterno e la strada diventa casa.

Episodi particolari che mi sono accaduti? Ce ne sono stati tanti, perché ogni incontro si è trasformato in una storia, in una amicizia, in uno scambio di attenzioni; difficile sintetizzarli in poche righe.

Adagio Napoletano rappresenta la vita delle persone; puoi parlarci di alcune di quelle che hai fotografato?

Mai come in questo caso la fotografia mi ha messo davanti, nella stessa scena, a contraddizioni, resilienza e fragilità, connessione e isolamento. I Quartieri sono spazi di resistenza dove le persone cercano di affermare la propria dignità in una realtà com-

plexa, densa di sfide e di conflitti.

Le vite che mi hanno attratto sono tutte, a modo loro, degli esempi. Ho conosciuto Anna sulla porta di casa, con il viso illuminato da uno dei rari raggi di sole dei Quartieri, ma la mia attenzione è stata catturata da un murales realizzato sopra una parete interna del suo Basso: riluceva tanto da dare brillantezza alla stanza e alla strada. Raffigurava due giovani abbracciati, il figlio e il nipote, entrambi morti in incidenti stradali.

Anna è una madre affranta dal dolore perché quel figlio è scomparso subito dopo aver finito di scontare una lunga pena in carcere. Anna ha un altro figlio, anche questo in carcere da oltre vent'anni.

Anna è una donna esile senza una gamba,



persa negli anni Settanta per mano del marito in una sparatoria dettata dalla gelosia, ma si illumina del più fiero degli sguardi mentre ti conduce nella sua casa raccontando la bellezza dei suoi figli, figli che hanno affrontato una sorte complicata.

Anna solleva l'urna cineraria dal comodino, la bacia, poi apre un armadio e accarezza gli abiti "imbalsamati" di chi non c'è più spalancandoti il suo cuore di madre.

E io, che come lei sono madre, ci finisco dentro, senza più giudicare.

Che tipo di attrezzatura hai adoperato per le riprese e perché l'hai preferita?

Ho utilizzato quasi sempre una mirrorless Full Frame con obiettivo grandangolare

14-30mm: un apparecchio leggero e poco ingombrante che mi consente di lavorare anche con poca luce. Generalmente non la porto al collo, ma dentro una tradizionale borsa da donna, e la tiro fuori non appena percepisco la giusta alchimia.

Se Adagio Napoletano fosse una musica, quale sarebbe?

In musica il termine "adagio" indica un tempo lento e sostenuto, utilizzato per esprimere sentimenti profondi e contemplativi. È caratterizzato da una certa delicatezza e permette di esprimere emozioni intense. Credo di aver adottato questo tempo musicale durante tutta la stesura del mio "spartito". Per darti una risposta più concreta mi vie-

ne in mente un album di Fabrizio De André, "Anime Salve", che mette in luce l'umanità e la fragilità delle varie esistenze, riflette sulla complessità delle relazioni umane e suggerisce che la vera libertà non deriva dal possesso materiale, ma dalla capacità di stare davanti a se stessi e di affrontare le complicate esperienze che la vita propone.

E se fosse un libro?

Ma "Adagio Napoletano" è un libro! Un libro che si può acquistare, ma che si può anche solo guardare girovagando per i Quartieri e riconoscendo i protagonisti delle varie pagine mentre sostano nei pressi o dentro al proprio Basso. Ognuno di loro ha un "Adagio Napoletano"









in casa e sarà ben felice di mostrarlo e di raccontare qualcosa di sé (e forse anche di me) a chi lo chiederà, curioso di saperne di più.

Dà un consiglio a chi volesse fotografare la Street e soprattutto Napoli.

Il consiglio che mi sento di dare è di cercare di superare le convenzioni e di non accontentarsi delle prime impressioni per maturare piuttosto una visione meditata.

Cosa ti hanno lasciato Adagio Napoletano e Napoli?

Eh no, non ci siamo ancora lasciati! E chissà se lo faremo mai.

Come mia consuetudine, a fine intervista lascio la possibilità all'intervistato di farmi una domanda...

Giuseppe, sei nato e cresciuto a Napoli per poi diventare un grande professionista a Milano. Nel corso della tua carriera ti sei mai dovuto scontrare con i pregiudizi?

Innanzitutto ti ringrazio. Mi domandi se da napoletano, da uomo del sud, ho subito a Milano forme di pregiudizio? La cosa forse ti sorprenderà, ma Milano mi ha accolto a braccia aperte fin dal primo momento e ha creduto in me. Io le voglio bene come a una madre adottiva dolce e premurosa.

Qualche pregiudizio invece l'ho subito proprio a Napoli, proprio da alcuni miei "fratelli" napoletani, forse perchè non facevo parte della Napoli bene. Essendo nato in un quartiere popolare ero una sorta di "senza dio".

Ora prendo la palla al balzo per parlare alla mia città e dirle una cosa che da tempo volevo dirle: "Napoli sei la mia passione. Mi resta difficile non pensarti ogni giorno, ogni ora. Ti amo".

Giuseppe Ferraina



Chi desidera proporre la propria ricerca per la pubblicazione in QUARTIERE su Tutti Fotografi può contattare: giuseppe.ferraina@fotografia.it